



Sicilia



a Virgilio La Scola



Via Inigo Parisi al Giardino Inglese

Palermo

Mio caro e buon Virgilio, eccomi finalmente a lei, solo di
faccia a lei, nel mio staido bolognese, che già fu messinese. Il suo
ritratto è in mia compagnia. Oggi è domenica, dopo mercoledì, e
possiamo conversare. Perché bisogna che la dica ~~che~~ la piccola giunta
che ho avuta in questi giorni sopra la crudele angoscia che mi
ha martoriato e martorerà. Ho avuto (e ho) sempre leziona. Con la
testa e il cuore pieni d'altro, di ben altro! Devo pensare e poi far
lezioni su cose che - ora - non m'interessano punto. Anche stamane
ho parlato ai maestri e maestre della scuola pedagogica. Dunque questo
de pare scolastico, se non riuscirò a districarmi dal mio pensiero fisso,
ruminava però a far riboccare la mia inconsolabile mestizia e a renderla
più amara e tormentosa di mai. Almeno potersi sommare al mio
buon Virgilio! Dicevo. E prima. Oggi non ho potuto. E anche oggi debbo
esseri breve, per forza. Del resto - che scrivessi un volume, non dissi tutto
quello che ho nell'anima per lei. Vede: gli amici vecchi o non sono più
tali o non ci son più; hanno lasciato o un pianto o un rimpianto,
o un dolore acuto o un'amara e lunga interminabile dullazione: sicché
mi son detto le mille volte: amici nuovi, mente! non ci procuriamo
nuovi dolori e nuove dullazioni. Ebbene, no: ecco un amico nuovo
che m'è venuto dalla mia adorata Sicilia, e in un'ora così
tremenda. Oh! ben venuto, mio buon Virgilio da scuola, caro e per il
nome e per il cognome e per l'intelletto e per il cuore e per l'arte e
per la patria sua! Quanta compagnia mi ha fatto, non ostante tutto,
in questi giorni! I due panorami di Messina sono lì, incorniciati,
in una parete al mio fianco; le atroci fotografie del diastro sono
posto di fronte, e ogni tanto vado a pesare la mia tristezza. Mi son
metto in comunicazione (ho due sue lettere, mi son amore la risposta sua
alla mia) col caro Don Vincenzo (Musca) che è adun Mares d'Alunzio
e che salveremo, spero, dal suo naufragio. Don Blase (Bianchi) parà
costi, non dubito, i suoi esami. Mastra Giovanni, che è a
Cannicattì e al quale ho inviato danaro, mi ha scritto chiedendo
aiuto, dopo che già che quello aver posto, ebbene non d'essere, egl', recato.
Dall'ora recato.

ed due parti da me in casa d'una sua zolla e coi due
figli e la moglie, salvo e vivo, il mio compagno, di Bologna
Matteo Messina, Antonio Restori. La' sotto le macerie sono
ancora tre amici, Luca Dandolo e Finicella... Romano a
scuola dopo le feste vacanze di Natale cominciò parlando
di Messina e del svingo filosofo Cristiano Luca. A un certo punto,
un giorno che era in piedi accanto alla cattedra così come
corpo morto, rigido, stecchito, con la faccia contra terra. Li per' l'istinto
e ora e' guarito; ma la lesione o commemorazione o quel che fosse, non
la finì e non la ripeté. Io non so se riuscirò mai a parlare e scrivere
di quella inaffabile sventura nostra. Vorrei vedere Messina e Reggio
subito risorte: dormire, finché non siano.
Basta. Sufiamoci bene, caro Virgilio. Non so che altro dire.
Speriamo che presto comincino le vacanze (?) di carnevale (???), perché
anch'io possa ricominciarmi e vivere poco tempo e lavorare
un poco.

Mi arriva spesso. Mi manda, quando le capita, qualche altro ricordo di
Messina. C'è in un ospedale di Palermo un buonissimo e ventatertimo
giorno, Antonio Greco, che aveva fondato a Messina, ed aveva di tutti
un suo collegio scritto. Ha perduto tutto, e ha una gamba rotta.
ed gente come lui la carità non arriva mai, perché o si vergognano
Loro o si vergognano lei: non so bene. Se faccia ricerca, e
gli porti un suo sorriso e, potendo, anche qualche aiuto.
Un abbraccio, mio caro, buon Virgilio, dal tuo

Giordano Bruno

Bol. 24 I 1909